

Domenica 4 luglio 2021 – Omelia di don Fernando

Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata messa nella mia carne una spina. Ha catturato la mia attenzione questa frase di S. Paolo contenuta nella 2^a lettura. Non sappiamo cosa fosse esattamente per l'apostolo questa *spina nella carne*, ma cos'è per noi lo sappiamo. E mi spiego. Tutto deve partire dalla parole *affinché io non monti in superbia*. E cioè: se ciascuno vuole combattere il suo orgoglio - e tutti siamo pieni, troppo pieni di noi stessi - sappia che occorre partire da quella *spina nella carne* che è in tutti. Qualche esempio.

* Innanzitutto, *spina nella carne* sono i nostri difetti fisici o di carattere. Sappiamo di averli, non ci fanno certo onore, ci infastidiamo se qualcuno ce li fa notare e tuttavia non se ne vanno da noi, rimangono lì giorno e notte a ricordarci che siamo fatti così.

* Altre volte *spina nella carne* sono situazioni umilianti, di sottomissione o di costrizione, da cui non si riesce ad uscire.

* Altre volte, *spina nella carne* è un collega di lavoro con cui siamo gomito a gomito 8 ore al giorno e la convivenza con lui ha momenti davvero duri.

* In altri casi, spero pochi, possono fin diventare una *spina*, le proprie scelte di vita, come la famiglia o la vita in convento. Mi sto riferendo a quanti vorrebbero scappare dalla propria vocazione perché non la sentono più propria.

* Talvolta, e qui faccio riferimento alla mia categoria, *spina* sono gli insuccessi pastorali, i fallimenti parrocchiali a cui un prete tocca assistere impotente nonostante avercela messa tutta.

* E da ultimo, la *spina* può riguardare il caso di una persona sana, anzi sanissima. Che però lungo lo scorrere degli anni comincia a perdere colpi, a dimenticarsi le cose, a dare segni di stanchezza che prima non aveva, chiaro segnale che il suo corpo non è più come prima.

Ecco, sono solo alcuni esempi di *spina nella carne* di cui ci ha parlato l'apostolo. Son sicuro che S. Paolo non immaginava che la parola *spina* da lui usata sarebbe diventata nel tempo addirittura un modo di dire. Non diciamo a volte: *sei per me una spina nel fianco?*

➤ Dunque, la buona notizia che in questa 1^a domenica di luglio, ci consegna la Parola di Dio è questa: se Dio permette *spine* nella nostra vita, è perché se le accettiamo e le gestiamo costruttivamente, producono un bene, abbattano ad esempio il nostro orgoglio. M'ha chiesto un giovane: *Esiste una formula segreta per superare le difficoltà?* Gli ho detto: *Sì! Io a questa tua domanda ho risposto mettendomi in società con Gesù.* Vedete, una ferita può atterrarci, bloccarci e chiuderci alla vita, ma può anche esserci maestra, indirizzarci e aiutarci a crescere. Come non v'è rosa senza spine, così non c'è vita senza qualche spina. A metà del secolo scorso uscì un libro bellissimo, che fece il giro del mondo, lo vedo in tante case quando sono invitato. Il suo titolo è *Il piccolo principe*, lo consiglio. Bè, in questo libretto a un certo punto si dice: *le spine non servono a niente, sono pura cattiveria da parte dei fiori!* In un certo senso è vero, perché in sé una spina non ha nulla di positivo: è pungente e fa male e basta. E però sappiamo che senza le spine, non ci sarebbe quel bellissimo fiore che è la rosa. La rosa senza spine sarebbe un altro fiore, un fiore qualunque. Così è di noi: quelle ferite, o spine per dirla con S. Paolo, Dio le permette per preservarci dalla presunzione e dall'orgoglio.

Signore, grazie, perché con questa immagine della 'spina nella carne' ci ricordi che se c'interessa crescere nel bene, la via non sempre è sciolta, spiana e diritta. Facci capire che, in società con te, tutto, bene e male, concorre al bene nostro.